

8 via al chioso, Lugano

L'intervista a Lukas Meyer è a cura di D. Bonanomi e T. Volponi

Non c'è dubbio che ci troviamo in città, in un luogo in cui, nel 2000, la committenza ha affidato agli architetti Ira Piattini e Lukas Meyer, associati dal 1996, la progettazione di un edificio amministrativo.

Ricordando la lezione di Aldo Rossi che insegna che col tempo la città cresce e acquista coscienza e memoria di se stessa, per un architetto questa è l'occasione di costruirne un pezzo; e la qualità principale di questo progetto è proprio la sua urbanità, il trovarsi a dialogare con altri edifici. Un dialogo che non si esaurisce agli edifici circostanti, ma fluisce nello spazio urbano, nel rapporto con il fronte stradale, cercando soluzioni spaziali ad un mutato contesto.

L'edificio in via al Chioso si inserisce nel paesaggio urbano prendendo una posizione precisa.

In città la maggior parte dei nuovi edifici si pone al centro della parcella, lasciandosi attorno una serie di spazi residui di poco valore, un'impostazione che deriva dalla mera applicazione delle norme edilizie, e che non è sufficiente per formare un vero tessuto urbano. Questo è in primo luogo il progetto di un frammento di fronte stradale, per intenderci non un fronte ottocentesco dritto e lineare, ma che si articola con gli edifici esistenti e con lo spazio antistante.

L'edificio si pone in contiguità con lo stabile a ovest, un edificio a U rivestito in mattone parmano progettato dall'architetto Mario Botta.

Partendo da questo la costruzione si articola in due corpi di fabbrica, edificati in tempi diversi ma perfettamente uniti.

Il primo è più arretrato rispetto alla strada, lasciando emergere in primo piano l'edificio di Botta, e creando uno spazio verde che filtra il fronte stradale e organizza i diversi accessi: pedonali e veicolari.

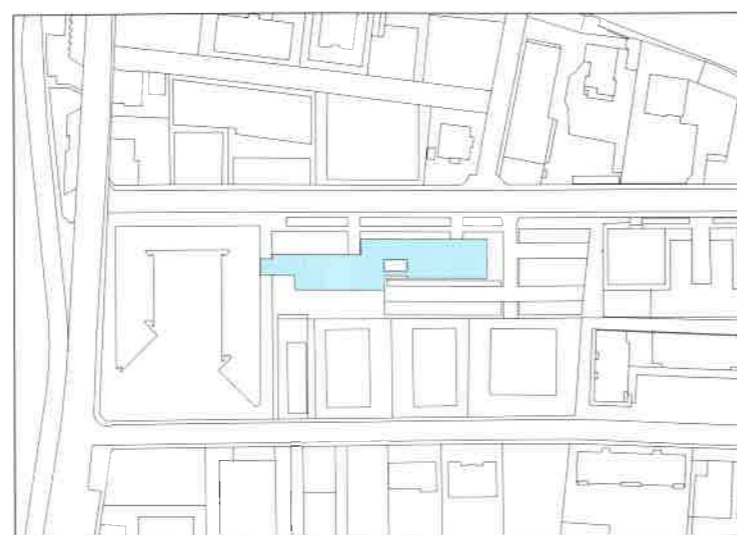
Il secondo blocco, ponendosi più avanti rispetto al primo, dà una chiusura allo spazio verde di fronte al primo corpo, e «riguadagna» il fronte stradale.

Da un lato il confronto con il contesto urbano, dall'altro il confronto con l'edificio dell'architetto Botta.

Sì, certo, e dall'altro ancora il confronto con la committenza, che esige di poter collegare internamente a tutti i piani i due edifici. Innanzitutto abbiamo studiato i rapporti volumetrici e spaziali dell'edificio contiguo, che sul fronte stradale presenta una facciata formalmente forte e monolitica.

8 via al chioso, Lugano

Committente	Caimato SA; Lugano
Architetti	Lukas Meyer e Ira Piattini; Lugano
Ingegnere civile	Pini e Associati SA; Lugano
Direzione lavori	Direzione Lavori SA; Lugano
Specialisti	Impiantistica: VRT SA; Lugano Elettroconsulenze Solcà; Lugano
Architetto paesaggista	Sophie Ambrose, Lugano
Date	fase 1: 2003-2005 fase 2: 2007-2009



Ira Piattini
Lukas Meyer
foto Enrico Cano



Prima fase di realizzazione



Il completamento previsto nella seconda fase (Render Alejandro Park)

Come già accennato il nuovo edificio si arretra rispetto alla strada, in modo da lasciare in primo piano la testata su via al Chioso dell'edificio progettato da Botta; lo spazio che si crea ha anche la funzione di regolare la percezione del nuovo volume, di un piano più alto rispetto all'edificio contiguo, e di permettere un rapporto proporzionale migliore dei due blocchi. I due edifici pur essendo fisicamente uniti sono formalmente estranei, il nuovo si aggiunge al vecchio senza modificarlo e in nessun modo il nostro edificio può essere letto come un ampliamento del primo. Anche nella scelta dei materiali e dei colori abbiamo reagito al rosso del mattone dello stabile contiguo cercando un'armonia nella differenza.

Si legge anche la volontà di frammentare l'edificio.

Più che una volontà di frammentare vi è quella di articolare, di modulare..., non solo attraverso lo slittamento dei due blocchi, ma anche usando per lo zoccolo altezze diverse e diversi trattamenti delle superfici, colori leggermente diversi per le facciate e diverse dimensioni delle finestre.

I riferimenti formali e il linguaggio architettonico del vostro progetto hanno un carattere diverso dal contesto.

Quando abbiamo cominciato a progettare, il contesto non aveva nessun carattere formale, a parte quello di essere estremamente disomogeneo.

Vi era questa emergenza forte dell'edificio di Botta, e poi una serie di edifici fra loro molto diversi: dei palazzi di appartamenti degli anni '70-80, una casa borghese di inizio secolo, i laboratori di insaccati della ditta Volonté e dei capannoni industriali.

A parte i primi, gli altri nel frattempo sono tutti scomparsi, per lasciar posto ad edifici che, a parte l'intervento dell'Architetto Luigi Tottoli in fondo alla strada, il problema dell'urbanità non se lo sono affatto posto, peccato...

Per il nostro edificio ci siamo riferiti in particolare all'architettura dei palazzi milanesi degli anni '60 di Asnago e Vender e alla tradizione edilizia di questo periodo, ad un'architettura che non fosse minimalista né espressionista, e che rispondesse in modo semplice e diretto ai fini che ci eravamo posti. Ci sembrava una buona chiave per inserirci in un contesto tanto diseguale e ibrido, e per gettare i semi di un futuro carattere urbano. Volevamo un linguaggio ed un aspetto sobrio ma non monumentale, e anche che lo stabile ricordasse un'officina, con grandi finestre per gli spazi di lavoro interni, finestre anonime e ripetute,

un grande open space modulato, in cui all'interno ognuno ha il suo posto di lavoro con la possibilità di avere tanta luce.

Forse anche perché abbiamo sempre avuto il nostro studio in ex officine, prima una ex officina meccanica intrisa d'olio e adesso una ex maglieria molto più pulita, e non possiamo immaginarci un posto di lavoro migliore.

Tornando all'edificio, i colori e i materiali sono semplici, una gronda rivestita di zinco termina le facciate, e lo zoccolo in cemento pigmentato nero lega la costruzione al terreno e le conferisce quel carattere rappresentativo e urbano che ci sembrava necessario.

Il progetto nasce in una fase ma si realizza in due tappe a distanza di pochissimo tempo.

Anche per questo motivo abbiamo scelto un linguaggio formale molto semplice.

Dopo la prima tappa abbiamo segnato sul terreno una traccia, un'orma del secondo edificio pavimentata in calcestruzzo. Ora che anche la seconda tappa sta per concludersi ed il progetto ha raggiunto le giuste dimensioni si comprendono meglio tutti i rapporti.

La pianta dell'edificio nasce sulla base delle fasce di distribuzione.

La pianta, che si ripete con lo stesso schema base su tutti i piani, si sviluppa in un sistema di fasce parallele, nelle quali si alternano spazi di distribuzione, spazi di servizio e aree di lavoro.

A partire da questo sistema di fasce viene disegnato l'aggancio con lo stabile di Mario Botta e lo slittamento trasversale fra i due corpi dell'edificio.

Gli slittamenti fra le singole fasce permettono di dare o di togliere l'affaccio verso l'esterno ai locali. I corridoi si organizzano lungo tre fasce di circolazione.

Una prima fascia penetra direttamente nell'edificio di Mario Botta per poi diventare l'asse di distribuzione principale del primo blocco, una seconda serve le scale del primo blocco e diventa la distribuzione centrale del secondo, la terza fascia dà accesso alle scale del secondo blocco.

Il tema delle fasce e dei percorsi viene ripreso anche all'esterno, nella sistemazione esterna.

Vi sono due percorsi pedonali paralleli, uno pubblico dato dal marciapiede, ed uno privato, legato all'edificio e che permette l'accesso ai disabili.



Questo percorso è la quarta fascia di circolazione. L'architetto paesaggista che ha progettato gli spazi esterni, Sophie Agata Ambroise, ha piantumato a felci le aree attorno all'edificio e ha disegnato i posteggi come due recinti verdi delimitati da siepi di carpino.

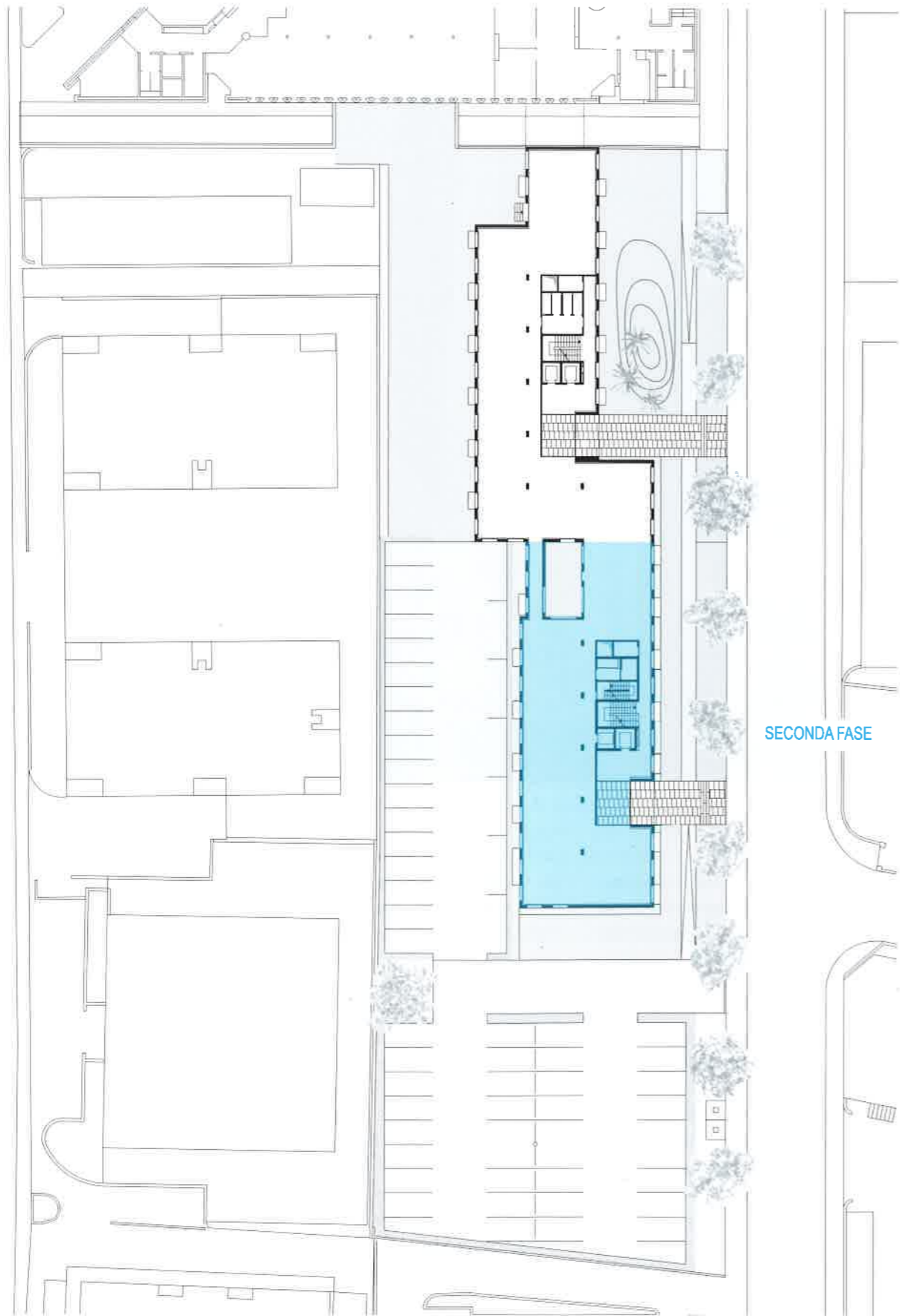
Il sistema di verde e l'articolazione dell'edificio si completano a vicenda formando un incastro reciproco.

In primavera una giungla verde di felci si contrappone al nero del cemento dello zoccolo e alla regolarità matematica della facciata, le pulsioni primitive che ogni primavera attaccano la forza della ragione...

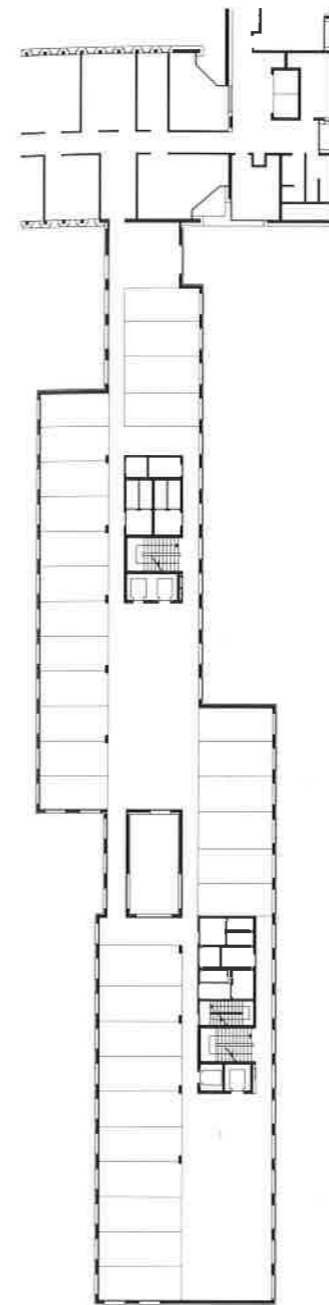
Il vostro edificio nasce parallelamente allo spazio esterno, si tratta di un vuoto costruito e non di uno spazio di risulta.

Lo spazio esterno ha la dimensione necessaria per diventare qualche cosa, qualsiasi tipo di cosa. Nel caso avessimo costruito un palazzo abitativo poteva diventare uno spazio di gioco, ma trattandosi di un palazzo di uffici esso diventa il posteggio per chi vi lavora. Questo spazio è al servizio della costruzione, con un disegno e un'identità ben precisi, serve a costruire la strada, a costruire un pezzo di città.

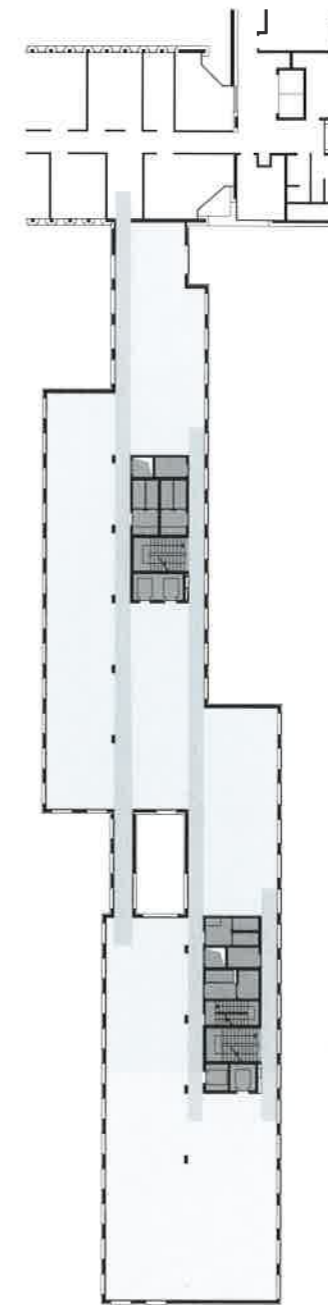
Facendo nostro il pensiero dell'amico architetto di Valencia Carlos Meri, crediamo che in una città gli edifici non si suddividano tanto in belli o brutti, ma piuttosto in utili ed inutili, cioè quelli che costruiscono, che fanno la città, creando sia un tessuto urbano da vivere che un'immagine identitaria di riferimento, e quelli che non la fanno, che se ne stanno lì e basta.



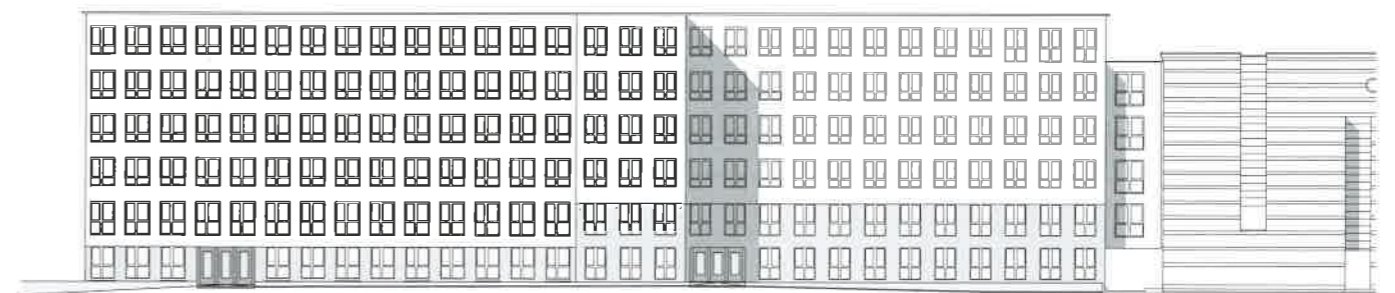
Pianta piano terra



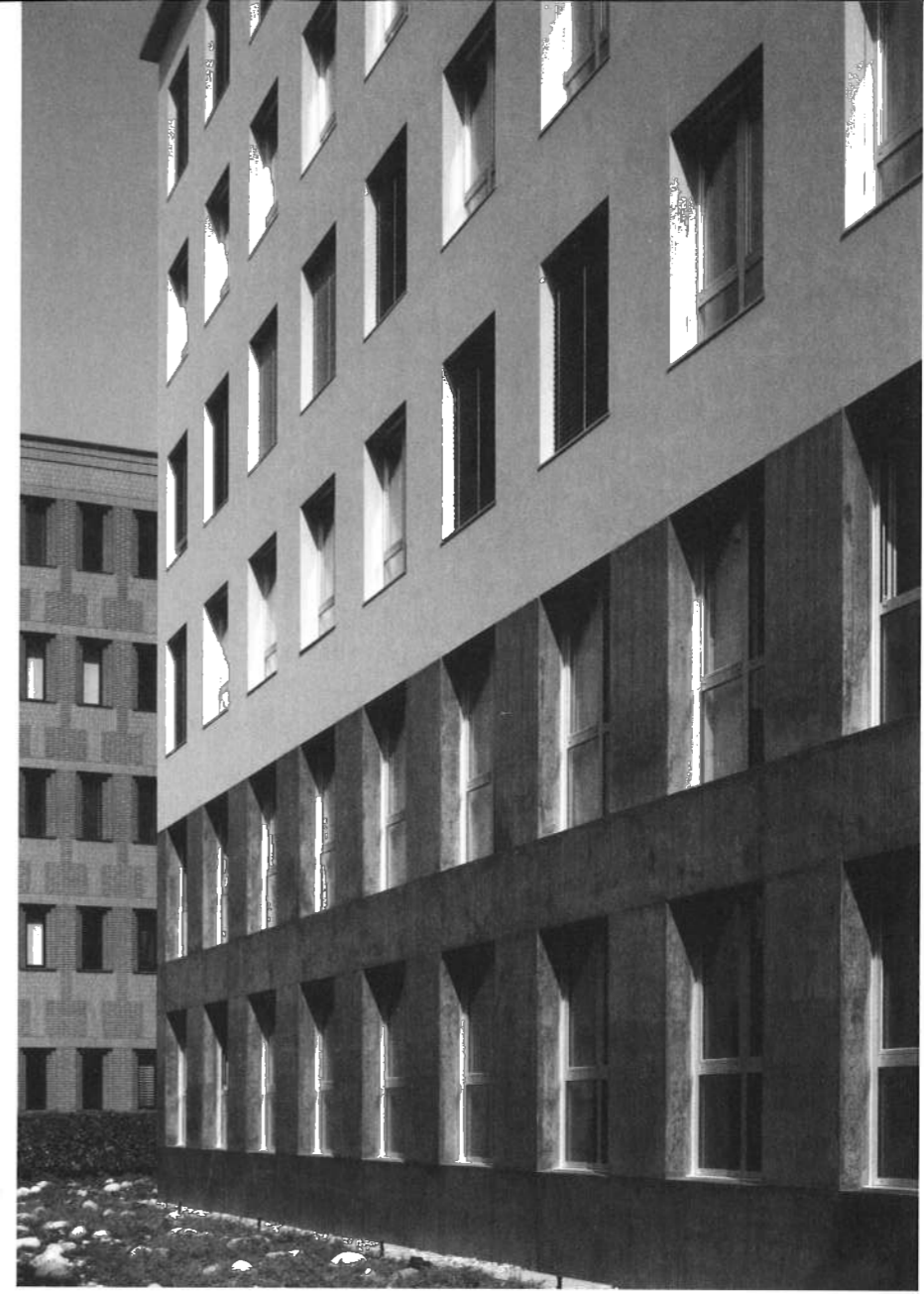
Pianta piano tipo



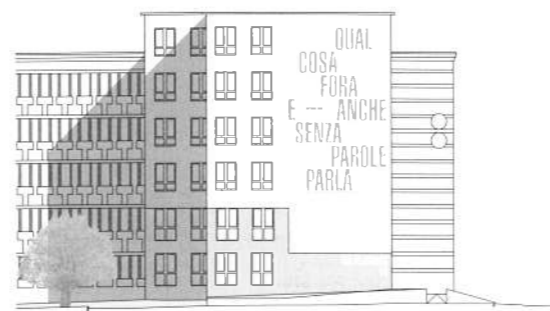
Schema distributivo



Fronte nord



Sezione



Fronte est



Sezione